

I Report dell'IsAG

September 2016

*L'India e la sua politica di espansione a Est. Da
“Look East” ad “Act East”*

Author: Manuel Modoni

91



Sommario

Dai primi anni Novanta, Nuova Delhi ha adottato una politica di “Look East” verso l’Asia-Pacifico, sviluppata sotto la leadership del primo ministro Narasimha Rao, e portata avanti dal suo successore, Atal Bihari Vajpayee. Considerata l’ascesa della Cina, che continua la costruzione di una flotta d’altura secondo la sua politica aggressiva nel Mar Cinese Meridionale, Nuova Delhi sta cercando nuovi alleati e nuove strategie per bilanciare la superiorità di Pechino nell’Oceano Indiano. Il presente report intende fornire un’analisi della situazione dei rapporti tra l’India e il Sud-Est asiatico, del cambiamento verso l’“Act East”, considerando la continua dicotomia tra competizione e cooperazione nelle relazioni indo-cinesi.

Abstract

Since the early nineties, New Delhi has adopted a policy of “Look East” to Asia Pacific, developed under the leadership of Prime Minister Narasimha Rao and continued by his successor, Atal Bihari Vajpayee. Given the rise of China, which continues the construction of a deep sea fleet, according to his aggressive policy in the South China Sea, New Delhi is seeking new allies and new strategies to balance the superiority of Beijing in the Indian Ocean. This report aims to provide an analysis of the relations between India and South-East Asia, considering the shift to “Act East” policy and the continuing dichotomy between competition and cooperation in the Indo-Chinese relations.

Parole chiave: India, Cina, rapporti Cina-India, Look East policy, Act East policy

Keywords: India, China, Indo-Chinese Relations, Look East policy, Act East policy

Lingua: Italiano

Language: Italian

L’Autore - About the author

MANUEL MODONI

Research assistant at the South China Sea Think Tank, Taiwan

MSc in Global Cooperation and Security, University of Birmingham

Assistente di ricerca presso il South China Sea Think Tank, Taiwan

Laurea Magistrale in Cooperazione e Sicurezza, Università di Birmingham



Le opinioni espresse in questo report sono esclusivamente dell’Autore e non rappresentano il punto di vista dell’IsAG.

Any opinions or ideas expressed in this paper are those of the individual author and don’t represent views of IsAG.

ISSN: 2281-8553

© Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie

Indice

1. Introduzione	4
2. L'apertura a Est: dal “ <i>Look East</i> ” all’” <i>Act East</i> ”	4
3. La politica marittima indiana e i suoi dilemmi.....	6
4. Tagliando il “filo di perle”: la penetrazione indiana nel Mar Cinese Meridionale.....	8
5. Conclusioni.....	9
Bibliografia.....	10

1. Introduzione

Il 9 giugno 2016, India, Stati Uniti e Giappone hanno intrapreso le “esercitazioni Malabar”, esercitazioni militari navali congiunte che hanno le loro origini in quelle svoltesi per la prima volta tra India e Stati Uniti nel 1992. Tali manovre, tra le più importanti nell’Asia-Pacifico, includono operazioni con portaerei, pattugliamenti e operazioni anti-sommersibile (Parameswaran, 12/6/2016; si veda anche Indian Navy, 2016).

Ma contro chi sono dirette? Ufficialmente, contro nessuno. Questi Stati hanno un interesse in comune, quello di preservare la libertà delle linee marittime di comunicazione, e di garantire il libero commercio e transito anche nelle Zone Economiche Esclusive dei vari Paesi costieri. Ovviamente, non sfugge che il principale Paese oppositore di questo principio sia la Cina, che reclama con la “*Nine-Dash Line*” circa l’80% del Mar Cinese Meridionale (Chang, 2/7/2013). Ma qual è il ruolo dell’India? Perché Nuova Delhi, pur avendo enormi relazioni economiche con il gigante asiatico, ha deciso di lanciare questo segnale a Pechino?

Ciò che ha spinto l’India, nell’ultimo quarto di secolo, a una politica estera più aggressiva è, da un lato, il tentativo di passare dal grado di potenza regionale a uno più ampio; dall’altro, la recente penetrazione cinese nella regione dell’Oceano Indiano, tramite la creazione di una serie di basi, principalmente commerciali, che vanno da Port Sudan, in Sudan, fino a Chittagong, in Bangladesh, e che passando per Pakistan (Gwadar) e Sri Lanka (Hambantota), tracciano una “Via della Seta” marittima di supporto alle navi commerciali cinesi. Tuttavia, il governo di Nuova Delhi ha considerato questo allestimento come un accerchiamento, un “filo di perle”, volto a isolare l’India dai suoi alleati storici regionali; inoltre, esso sembra relegare l’India a un ruolo secondario nell’area, senza possibilità di contrastare una futura “*Pax Sinica*” (Garver, 2012: 410).

La sfiducia tra Nuova Delhi e Pechino è storica, e risale al 1962, anno in cui la guerra che vide i due Paesi contrapporsi sull’Aksai

Chin terminò con la vittoria di un più forte e meglio organizzato esercito cinese, contrapposto a un debole e mal diretto esercito indiano, dove i *leader* politici contenevano le decisioni allo staff militare, portando a una inevitabile disfatta (si veda Ganguli & Pardesi, 2007: 8). La cocente sconfitta subita ad opera della Cina spinse l’India alla ricerca di una differente politica estera, ma bisognò aspettare la fine della Guerra Fredda perché questa potesse essere efficacemente formulata. Ora, con gli Stati Uniti che riducono costantemente le loro navi da guerra nella regione, e la Cina che continua la costruzione di una flotta d’altura secondo la sua politica aggressiva nel Mar Cinese Meridionale, Nuova Delhi sta cercando nuovi alleati e nuove strategie per bilanciare la superiorità di Pechino nell’Oceano Indiano. Ciò avviene specialmente dopo le recenti sconfitte diplomatiche in Nepal (Sunil, 27/3/2016; si veda anche Garver, 2007: 5) e Sri Lanka. Mentre gli storici legami con alcuni Stati si assottigliano, l’India inizia a rafforzarne altri guardando a Oriente.

2. L’apertura a Est: dal “*Look East*” all’“*Act East*”

Dai primi anni Novanta, Nuova Delhi ha adottato una politica di “*Look East*” verso l’Asia-Pacifico, sviluppata sotto la *leadership* del Primo Ministro Narasimha Rao, e portata avanti dal suo successore, Atal Bihari Vajpayee. Dopo la fine della Guerra Fredda, sono cambiate le priorità diplomatiche indiane, e si è passati a una politica di liberalizzazione dell’economia, concentrandosi su come sviluppare legami commerciali ed economici più stretti con gli Stati del Sud-Est asiatico. Primo Paese ad essere destinatario del nuovo approccio è stato il Myanmar (con cui l’India condivide un confine di 1.643 chilometri) offrendo sostegno politico alla giunta militare del Paese, e iniziando vari progetti economici di costruzione di infrastrutture. Il Myanmar fu il primo passo di una nuova politica che avrebbe dovuto aprire le porte dell’Asia-Pacifico all’India: negli anni seguenti Nuova Delhi intensificò i rapporti

commerciali e militari con gli altri Stati della regione.

Grazie all'apertura di Vajpayee, sono stati siglati numerosi trattati di cooperazione tra l'India e i Paesi dell'ASEAN, tra cui il Trattato di Amicizia e Cooperazione del 2003 (Shahin, 11/10/2003). Numerosi accordi bilaterali di natura commerciale e per la costruzione di infrastrutture sono stati stipulati da allora, benché l'India non possa reggere il confronto con ciò che può offrire Pechino a livello di aiuti economici. Tuttavia, la fase di transizione della *Look East policy* è stata essenziale per sbloccare il relativo isolamento dalle dinamiche della regione Sud-orientale.

Un punto di forza delle potenzialità di proiezione indiane nell'area è rappresentato dal fatto che l'India non è né la Cina, né gli Stati Uniti: dunque, essendo una potenza in gioco relativamente "nuova" rispetto alle due principali forze militari della regione, ha un margine di manovra più ampio, e molti Stati del Sud-Est asiatico guardano a Nuova Delhi come a un attore geopolitico la cui crescente importanza potrebbe essere usata per bilanciare l'enorme influenza cinese (Moss, 23/2/2012).

Come si può vedere dalla tabella a pagina 6, gli scambi commerciali con alcuni di questi Paesi hanno subito modifiche non indifferenti, non sempre in positivo. Se con il Myanmar, *partner* storico, a salire in maniera esponenziale sono state le importazioni, mentre le esportazioni hanno subito una lieve diminuzione, per altri Paesi dell'ASEAN si è registrato un andamento sostenuto o altalenante (Vietnam), o addirittura un forte calo per entrambe le voci. Ciò è dovuto al fatto che mentre nel 2015 l'ASEAN era il quarto *partner* commerciale dell'India, l'India era solo la decima destinazione dei prodotti dei Paesi del Sud-Est asiatico per l'ASEAN (Kundu, 8/4/2016). Inoltre, il Trattato di Libero Commercio, firmato con i Paesi dell'ASEAN nel 2014, è messo sotto accusa per questi dati, non essendo stato in grado di garantire un incremento delle esportazioni indiane (Srivastava, 9/9/2014). Ciò non toglie che, come illustrato da Kundu, il commercio

totale con i Paesi dell'ASEAN è passato da oltre 50 milioni di dollari nell'anno 2010-2011, a oltre 76 milioni tra il 2014 e il 2015. Negli anni successivi, la politica di "*Look East*" sembra abbia dato i suoi frutti: il valore totale del commercio tra India e ASEAN è passato dai due miliardi di dollari nel 2001 ai 72 miliardi nel 2012 (Sajjanhar, 3/6/2016). Molto resta da fare, per sfruttare pienamente un Trattato con una regione il cui *import/export* rappresenta circa il 10% del commercio totale indiano (Kundu, 8/4/2016)¹.

L'attuale governo del Primo Ministro Narendra Modi è considerato il principale propulsore della nuova politica di "*Act East*". Iniziata nel novembre 2014 dopo l'*East Asia Summit* in Myanmar, e così definita da un discorso del Segretario di Stato americano Hillary Clinton, per incoraggiare l'India «a ingaggiare l'Est e ad agire ad Est» (Rajendram, 2014: 13). Durante l'*Indian-ASEAN Summit* in Kuala-Lumpur, Modi ha annunciato di aver allocato un miliardo di dollari per i progetti in corso tra Myanmar e Thailandia, due nazioni che rappresentano, assieme all'Indonesia, il punto di ingresso nella regione dell'Asia-Pacifico. Sono stati discussi anche l'implementazione del *Free Trade Agreement on Investment and Services*, che dovrebbe partire in quest'anno tra ASEAN e India, e la *Regional Comprehensive Economic Partnership*. Tali avvicinamenti sono importanti, se si considera che il 45% del commercio internazionale indiano avviene con Stati Uniti, Unione Europea, Giappone e Corea del Sud, mentre di gran lunga inferiore è quello tra India e ASEAN (9,79% *exp.*, 10,51% *imp.*). Inoltre, Nuova Delhi è entrata a far parte delle principali organizzazioni internazionali asiatiche quali ASEAN (nel 1992, ma solo come "*full dialogue partner*"), *ASEAN Regional Forum* (1996), *ASEAN Plus Six* (su volontà del Giappone, per

¹ Per la tabella con i dati *export-import* tra India e i Paesi dell'ASEAN, nonché con gli altri principali attori economici, si veda, tra gli altri, Kundu (13/4/2016): <<http://www.indiandefensenews.in/2016/04/indias-asean-approach-acting-east.html>>.

controbilanciare la Cina nell'*ASEAN Plus Three*).

Questa seconda fase però, non è stata caratterizzata soltanto da un avvicinamento istituzionale ed economico ai principali attori geopolitici del Sud-Est asiatico: l'apertura a tali Paesi ha comportato per l'India una ridefinizione delle sue politiche di sicurezza regionale. Dalla sicurezza delle Linee Marittime di Navigazione, alla lotta al terrorismo, l'India ha stipulato numerosi accordi con Vietnam, Indonesia, Australia e

Giappone (Panda, 21/11/2015), il cui scopo dovrebbe essere quello di garantire a Nuova Delhi una nuova capacità proiettiva attraverso lo Stretto di Malacca, tramite le sue basi nelle Isole Andamane e Nicobare, ma anche tramite la fornitura di navi al Vietnam in cambio dello sfruttamento di risorse petrolifere nel Mar Cinese Meridionale, in aree contese con la Cina (The Times of India, 23/7/2015). Ed è proprio la mancanza di una politica marittima militare coerente uno dei punti deboli della diplomazia indiana nella regione.

Tabella scambi commerciali (esportazioni; importazioni) per anno tra l'India e i seguenti Paesi asiatici (in milioni di dollari americani):

	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	2015-2016
Myanmar	545.38; 1,381.15	544.66; 1,412.69	787.01; 1,395.67	773.24; 1,231.54	1,068.20; 984.27
Vietnam	3,719.09; 1,722.87	3,967.37; 2,314.78	5,441.94; 2,594.25	6,257.88; 3,003.35	5,270.23; 2,560.39
Singapore	16,857.71; 8,388.49	13,619.24; 7,486.38	12,510.54; 6,762.49	9,809.36; 7,124.47	7,722.03; 7,305.94
Indonesia	6,677.99; 14,765.93	5,331.30; 14,879.49	4,850.20; 14,748.30	4,043.32; 15,004.64	2,840.96; 13,067.80

Tabella completata dall'autore. Fonte: *Government of India, Department of Commerce, Export Import Data Bank*. Online at: <<http://commerce.nic.in/eidb/>>.

3. La politica marittima indiana e i suoi dilemmi

La politica di "*Look East*" non nasce solo dall'esigenza indiana di proiettarsi nei mercati dell'Asia-Pacifico, né dalla necessità di proteggere le proprie linee di comunicazione marittima, o dalla volontà di diventare più che una semplice potenza regionale. Uno dei principali motivi al centro delle nuove iniziative diplomatiche indiane è l'aumento di attività navale di Pechino nell'Oceano Indiano. Fin dal 1962, anno in cui l'India fu sconfitta in guerra dalla Cina, le *élites* di Nuova Delhi hanno avuto difficoltà a formulare non solo una chiara politica estera, ma anche una dottrina militare di sicurezza regionale che potesse portare il Paese a iniziative multilaterali autonome, e a poter contrapporsi alla Cina su un piano paritario. Benché le recenti iniziative di cooperazione (si veda Bhaskar, 2010) con Pechino abbiano attenuato la tensione, resta

forte la mancanza di fiducia tra le due potenze, nonché un'enorme asimmetria nella reciproca percezione che ciascuna nazione ha dell'altra: se infatti Nuova Delhi considera la Cina come uno dei principali contendenti della propria sicurezza marittima, Pechino non considera l'India tra le principali minacce alla propria flotta in continua crescita, guardando di più a Taiwan, al Mar Cinese Meridionale, e a come contendere (in un futuro molto lontano) la supremazia della regione agli Stati Uniti. Inoltre, mentre Nuova Delhi registra una forte dipendenza economica da Pechino, dovuta al fatto che la Cina è tra i principali importatori dei prodotti indiani, il gigante asiatico non annovera l'India nemmeno tra le prime dieci destinazioni verso cui esporta le proprie merci, a indicazione di un enorme gap in termini di potere commerciale (si veda, tra gli altri, Sahoo, 2013).

Per quanto riguarda la competizione navale, uno dei principali punti deboli nella costruzione di una dottrina sulla sicurezza marittima che permetta a Nuova Delhi di emergere come valido contendente nell'Oceano Indiano, e *partner* affidabile dei Paesi del Sud-Est asiatico, è la totale assenza di “*White Papers*” e altri documenti ufficiali che stabiliscano una strategia generale d'azione. Secondo Harsh V. Pant, è pressoché inutile che la marina indiana cerchi di tirar fuori una propria strategia navale quando il governo indiano non ha nemmeno un disegno strategico nazionale (Pant in Scott, 2013: 485). Benché nei primi anni Novanta la marina indiana abbia rilasciato dichiarazioni programmatiche importanti, si è dovuto aspettare i primi anni 2000 e il ministro Vajpayee per vedere l'India interessata a una politica di sicurezza navale ad ampio spettro, che guardasse alla proiezione degli interessi marittimi di Nuova Delhi dal Golfo Persico sino allo Stretto di Malacca e oltre (Vajpayee in Scott, 2013: 486). Un documento molto importante per capire l'orientamento della marina militare indiana è l'aggiornamento del 2009 della prima versione dell'*Indian Maritime Doctrine* del 2004, che definisce le aree di interesse vitale dell'India, definendo tutto l'Oceano Indiano e i suoi *chocke points* di accesso (da Hormuz a Malacca) come aree primarie (Winner in Dew & Garofano, 2013: 112). La Strategia Militare Marittima dell'India, invece, pubblicata nell'ottobre 2007, pone l'accento sulla necessità di migliorare la flotta indiana per la protezione degli interessi vitali di Nuova Delhi e per eventuali dispute marittime (*ibid.*: 113). In esso, si fa riferimento alle teorie del potere del mare di Alfred T. Mahan, e si introducono concetti quali “potere di proiezione”, “deterrenza”, e zone considerate “interessi strategici primari”. Questi ultimi sono il Mare Arabico, la Baia del Bengala, gli Stati-isola dell'Oceano Indiano, il Golfo Persico, le linee di navigazione internazionali e i “choke points” che conducono all'Oceano Indiano, primo tra tutti lo Stretto di Malacca (Scott, 2013: 488). Uno dei principali obiettivi per tutelare gli interessi

indiani sul mare sarebbe dato dal poter mantenere aperte le Linee Marittime di Comunicazione, per poter consentire all'India di trarre beneficio dalla protezione dei propri commerci.

Tuttavia, un altro punto sollevato da questa strategia è la crescente presenza cinese nell'Oceano Indiano. Benché la penetrazione cinese sia da ricondurre alla medesima necessità di proteggere le proprie linee di comunicazione (Pechino importa dal Golfo Persico circa il 55% del petrolio consumato in totale)², Nuova Delhi guarda con crescente preoccupazione alle basi navali allestite dalla Cina nella regione. Questo ipotetico “accerchiamento”, in quello che è percepito da Nuova Delhi come il proprio cortile di casa, è stato definito “filo di perle” da Washington e Nuova Delhi, laddove ciascuna perla è una base navale cinese: da Porto Sudan a Gwadar, da Hambantota in Sri Lanka fino a Chittagong in Bangladesh, Pechino sta perseguendo l'attuazione di un rafforzamento della propria sicurezza marittima non solo tramite l'evoluzione della PLAN (*Popular Liberation Army Navy*), ma anche tramite la creazione di basi logistiche che possano assicurare supporto alle navi commerciali e militari battenti bandiera cinese, in modo da garantire quei rifornimenti di cui la Cina ha bisogno (Mohan, 2012: 127). Tale linea logistica è stata definita come una via della seta marittima, e ricondotta alla politica di “*One Belt One Road*”. Tuttavia, tali porti in cui Pechino ha investito pesantemente possono essere sì considerati indice della proiezione cinese nella regione dell'Oceano Indiano (e di una politica di sicurezza sicuramente più coesa di quella indiana), ma non possono rappresentare minacce militari, soprattutto a causa dell'impossibilità di poter difendere tali installazioni in caso di attacco (Holmes & Yoshihara, 2008: 379).

D'altro canto, Nuova Delhi potrebbe sfruttare quello che Hu Jintao ha definito

² Si stima che il petrolio importato passerà dai 220 milioni di tonnellate nel 2009, ai 400-500 milioni di tonnellate nel 2020. A tal proposito si veda, tra gli altri, Damreuther, 2011.

come il “dilemma di Malacca” che, benché dilemma non sia (in quanto non presenta una situazione di aumento di insicurezza imperniata su due scelte), è uno dei fattori principali all’origine del filo di perle. Il 50% per capienza della flotta mercantile mondiale transita per lo Stretto di Malacca (Kaplan, 2011: 7), e per la Cina rappresenta il punto di accesso all’Oceano Indiano e, tramite esso, alle basi nel Golfo Persico e al petrolio che la rifornisce. Inoltre, è uno dei quattro Stretti che permette l’accesso dall’Oceano Indiano al Mar Cinese Meridionale, e di conseguenza alla regione dell’Asia-Pacifico. Non sorprende quindi che è da Malacca che, attraverso le proprie basi nelle isole Andamane e Nicobare, Nuova Delhi voglia esercitare un controllo più stretto sulla sicurezza dello stretto, sia come possibile minaccia a Pechino, sia come punto di accesso al Mar Cinese Meridionale e alle risorse petrolifere lì contenute. Fondamentali sono dunque le relazioni diplomatiche intrattenute con i Paesi attraverso cui passano le rotte marittime in questione: Singapore, Indonesia, e Vietnam.

4. Tagliando il “filo di perle”: la penetrazione indiana nel Mar Cinese Meridionale

Una delle principali teste di ponte per la politica di “*Act East*” di Nuova Delhi è senza dubbio il Vietnam. Le amichevoli relazioni diplomatiche risalgono al 1954, quando Nehru si recò in Vietnam a celebrare la vittoria vietnamita di Dien Bien Phu, visita ricambiata un anno dopo da Ho Chi Minh. Da quel momento, le relazioni diplomatiche tra i due Paesi sono diventate sempre più strette, iniziando una serie di cooperazioni economiche e di sicurezza che hanno contribuito ad avvicinare ulteriormente i due Stati. Oltre ai dati riportati dalla tabella, altre fonti stimano il commercio bilaterale oltre i sei miliardi di dollari (Chand, 25/8/2014), con sessantotto progetti indiani attivi nel Paese e svariati investimenti da parte di numerose compagnie energetiche. Cooperazione energetica che sembra destinata a crescere, stando agli ultimi incontri tra i *leader* delle due nazioni (2013, 2015). La politica di difesa e di

cooperazione nella sicurezza marittima non è meno importante. L’India è uno di quegli Stati che preme per la risoluzione delle controversie nel rispetto del diritto del mare stabilito dalle Nazioni Unite. Inoltre, Nuova Delhi ha previsto uno stanziamento di cento milioni di dollari per permettere ad Hanoi l’acquisto di materiale militare concernente la difesa navale (*ibid*): varie esercitazioni congiunte sono state tenute dalle marine delle due nazioni, a dimostrazione della crescente cooperazione in termine di sicurezza marittima.

Nel rispetto dell’orientamento di difesa dettato dal *ASEAN Defence Ministers’ Meeting* (ADMM-Plus) del 14 gennaio 2015 (si veda ADMM, 14/1/2015), i due Paesi hanno stipulato nuovi accordi, mentre a settembre 2014 era già stato firmato un accordo di Cooperazione e Mutua Assistenza in campo economico (Chand, 10/11/2014). Non bisogna dimenticare il ruolo di primo piano del Vietnam nelle dispute del Mar Cinese Meridionale, e la fornitura di quattro vascelli di pattugliamento d’alto mare che Nuova Delhi ha garantito ad Hanoi, indice di come l’India voglia aumentare indirettamente il suo peso nella regione, bilanciando la penetrazione cinese nell’Oceano Indiano con una politica estera di supporto a uno dei principali antagonisti cinesi nelle isole Spratly (Mishra, 25/4/2016). La politica del “*Look East*” indiano si sposa bene con quella vietnamita di “*Look West*”, dato che il governo di Hanoi ha garantito all’India lo sfruttamento congiunto di risorse estraibili nel Mar Cinese Meridionale (Miglani, 28/10/2014), la qual cosa è vista con ostilità latente da Pechino. Infine, un importante punto strategico in cui Nuova Delhi potrebbe investire è la Baia di Cam Ranh, il cui porto d’altura è uno dei più importanti per l’accesso al Mar Cinese Meridionale (Mohan, 2012: 103).

Anche l’Indonesia potrebbe essere considerato un pilastro della nuova dottrina “*Act East*”. Geograficamente, l’Indonesia è posizionata strategicamente per il controllo dello Stretto di Malacca, tema che è molto a cuore presso le *élites* di Pechino, dato che Hu

Jintao è arrivato a parlare di “*Malacca Dilemma*”. Tuttavia, malgrado un Accordo di Cooperazione nella Difesa nel 2001 e una *partnership* strategica nel 2005, le relazioni in termini di sicurezza cooperativa sono limitate. Tuttavia, come sottolinea Rajendram, India e Indonesia possono trovare un punto in comune nel reciproco interesse alla stabilità regionale e alla libertà di navigazione, senza per questo dover scatenare le reazioni cinesi (Rajendram, 2014: 10). Ulteriori sviluppi nella politica cooperativa di questi due Paesi potrebbero portare all’India numerosi benefici nel lungo periodo.

Singapore è un altro attore importante nell’apertura a Est di Nuova Delhi: nel 2003 i due governi hanno firmato un accordo di *partnership* strategica che include anche nuove misure di cooperazione in materia di difesa. Singapore è stato anche il primo Paese, dopo gli Stati Uniti, ad avere avuto il permesso da parte di Nuova Delhi a condurre esercitazioni congiunte in territorio indiano (Mohan, 2012: 102). Tale Stato potrebbe essere uno degli elementi propulsori nel rinnovamento della marina militare indiana, mentre la collocazione geografica sullo Stretto di Malacca lo rende di importanza critica dal punto di vista geopolitico.

5. Conclusioni

La politica di “*Act East*” sta dando i suoi frutti: nel corso degli ultimi anni, Nuova Delhi ha stretto i suoi legami con le principali organizzazioni regionali asiatiche, accedendo ad alcune di esse. Il livello commerciale degli scambi con le nazioni del Sud-Est asiatico sembra destinato a crescere (benché il Trattato di Libero Scambio possa essere sfruttato meglio), e i legami in materia di cooperazione economica e commerciale sembrano destinati a intensificarsi. Sul fronte della sicurezza, l’India sembra mostrare un’indipendenza in politica estera e in materia di sicurezza marittima che non ha mai avuto nei decenni passati. I vari accordi bilaterali di *partnership* e di cooperazione nel campo della difesa hanno contribuito ad avvicinare Nuova Delhi a molti Stati dell’Asia-Pacifico, primi fra tutti Vietnam,

Singapore e Indonesia. Inoltre, l’India ha preso parte a varie esercitazioni militari congiunte con Stati Uniti e Giappone, e la sua proiezione a Est sembra farsi sempre più marcata. Tale politica è definibile “proattiva”, in contrapposizione ad una più “reattiva” (Pant, 2009: 250) di *tit for tat* dei decenni precedenti. Essa risponde sia all’esigenza dell’India di passare dal ruolo di potenza regionale, confinata all’Oceano Indiano, a uno più ampio, che la proietti nelle dinamiche dell’Asia Pacifico, sia alla necessità di proteggere i propri interessi strategici, anche a fronte di una Cina la cui marina militare non è più contenuta al Mar Cinese Meridionale. Il timore di un accerchiamento da parte di basi cinesi nell’Oceano Indiano, c.d. “filo di perle”, può anche essere ipotetico, ma è indice della capacità proiettiva cinese nella regione, anche grazie alla sua forza economica, e dimostra inoltre come la politica diplomatica indiana non sia riuscita a impedire un avvicinamento di Pechino ai vari Stati parte del suo “cortile di casa”.

Inoltre, la Cina è molto più forte non solo sul piano economico, ma anche su quello militare. Una politica di penetrazione indiana nel Mar Cinese Meridionale, benché interessante e non priva di fondamento, non dovrebbe provocare più di tanto Pechino, dato che la Cina ha già dimostrato, con l’aggressione al Vietnam nelle Spratly nel 1988, come intenda proteggere uno dei suoi “interessi vitali” nell’area, mentre vi è il rischio per Nuova Delhi di essere usata dagli Stati del Sud-Est asiatico come uno strumento da chiamare in causa ogni qualvolta le pretese di Pechino si facciano troppo dure.

Infine, benché alcuni sostengano che Nuova Delhi si avvii verso un protettorato cinese, specialmente in considerazione del declino americano nell’area (Garver, 2012: 407), altri fanno notare come invece l’intreccio di cooperazione e competizione tra le due potenze possa dare luogo a più scenari, da quello reciproco di crescita e benessere, fino a quello più duro e meno desiderato, dove un “*engagement*” costruttivo potrebbe non

funzionare nel fronteggiare una Cina sempre più aggressiva (Dutta, 2011: 142).

Secondo Garver, l'India sarà presto di fronte a un dilemma: da un lato, potrebbe provare a rovesciare la situazione di predominio cinese, sia nel Sud-Est asiatico che nella regione dell'Oceano Indiano. Dall'altro,

[...] Con gli Stati Uniti andati e l'India circondata da Stati filo-cinesi, e con le forze militari più potenti di quelle dell'India, la strada di sfidare la Cina potrebbe non essere attraente. Da un altro lato, l'India potrebbe cercare una posizione comoda nel nuovo ordine cinese. In tal caso, l'India vorrebbe la cooperazione della Cina nel gestire varie situazioni di *security*. Gli abili diplomatici di Pechino potrebbero trovare un'onorevole posizione salva-faccia per l'India, come *partner* più giovane per la Cina, nel portare avanti una *pax (post) Americana*, "*Pax Sinica*", in Asia. L'India potrebbe trarne credito proclamando la *Pancha Sheela* (i cinque principi per realizzare la divinità nell'uomo), di cui l'India ne ribadisce orgogliosamente l'eredità, come un componente spirituale fondamentale della *Pax Sinica*. Gli Indiani potrebbero trovare la vita confortevole vivendo sotto la protezione della Cina (Garver, 2012: 410).

È possibile una via alternativa? Non bisogna dimenticare che le analisi pessimistiche trascurano il peso, tuttora rilevante, che Washington, benché con sempre meno navi, può usare per garantire la stabilità degli equilibri geopolitici. Inoltre, le iniziative di Nuova Delhi di avvicinamento a Stati Uniti, Giappone e Australia nei "*Quadrilateral Security Dialogues*" del 2007 (Lin, 2008: 9), dimostrano l'esistenza di altre scelte strategiche. Benché tali dialoghi avessero avuto vita breve (Parameswaran, 6/11/2015), la sempre più stretta collaborazione tra Nuova Delhi, Tokyo e Canberra potrebbe far pensare a una prossima "rivitalizzazione" dei *Quad*. Tuttavia, gli Stati Uniti sono cauti nel provocare la Cina, la quale ha ribadito di non volere una "NATO asiatica" (Chellaney, 19/7/2007). A fronte dei rischi di una *Pax Sinica*, e di una "*peaceful rise*" celebrata da Hu

Jintao ma dismessa da Xi Jinping (Lang, 2015), le democrazie della regione, con l'aiuto degli Stati Uniti, potrebbero tornare a dare vita a un fronte comune e un chiaro segnale a un sempre più irrequieto gigante cinese, cercando di stabilire una "pace democratica" in un'area dove i valori democratici non sono ovunque presenti (Chellaney, 19/7/2007). Altre personalità importanti, infatti, come l'ammiraglio statunitense Harry B Harris Jr., del Comando Americano del Pacifico, hanno rilasciato dichiarazioni favorevoli a una rinascita dei *Quad* con il supporto di Nuova Delhi (Chaudhury, 2/3/2016).

Tuttavia, molto, nei prossimi decenni, dipenderà dal ruolo che gli Stati Uniti vorranno attribuire al loro rapporto con la Cina, e allo spazio di manovra che tale relazione lascerà alle altre potenze nell'area.

Bibliografia

Saggi Accademici

Bhaskar, C. U. (2010), "China and India in the Indian Ocean Region: Neither Conflict nor Cooperation Preordained", *China Report*, Vol. 46 No. 3, pp. 311-318.

Dannreuther, R. (2011), "China and global oil: vulnerability and opportunity", *International Affairs*, Vol. 87 No. 6, pp. 1345-1364.

Dutta, S. (2011), "Managing and Engaging Rising China: India's Evolving Posture", *Center for Strategic and International Studies*, Vol. 32 No. 2, pp. 127-144.

Ganguli, S. & Pardesi, M. S. (2009), "Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy", *India Review*, Vol. 8 No. 1, pp. 4-19.

Garver, J. W. (2007), "The security dilemma in Sino-Indian relations", *India Review*, Vol. 1 No. 4, pp. 1-38.

Garver, J. W. (2012), "The Diplomacy of a Rising China in South Asia", *Orbis*, Vol. 56 No. 3, pp. 391-411.

Holmes, J. R. & Yoshihara, T. (2008), "China's Naval Ambitions in the Indian Ocean", *Journal of Strategic Studies*, Vol. 31 No. 3, pp. 367-394.

Pant, H. V. (2009), "A Rising India's Search for a Foreign Policy", *Orbis*, Vol. 53 No. 2, Spring, pp. 250 - 264.

Sahoo, P. (2013), "The Growing Dominance of China in South Asia: An Indian Perspective", *The International Trade Journal*, Vol. 27 No. 2, pp. 111-141.

Scott, D. (2013), "India's Aspirations and Strategy for the Indian Ocean - Securing the Waves?", *Journal of Strategic Studies*, Vol. 36 No. 4, pp. 484-511.

Libri

Kaplan, R. D. (2011), *Monsoon. The Indian Ocean and the Future of American Power* (Random House Trade Paperbacks: New York).

Mohan, C. R. (2012), *Samudra Manthan. Sino-Indian Rivalry in the Indo-Pacific* (Carnegie Endowment for International Peace: Washington D.C.).

Winner, A. C., "India. Dominance, Balance or Predominance in the Indian Ocean?", pp. 111-135, in Dew, A. J. & Garofano, J. (2013) [eds.], *Deep Currents and Rising Tides. The Indian Ocean and International Security* (Georgetown University Press: Washington DC).

Reports

ASEAN Defence Ministers' Meeting (14/1/2015), "About the ASEAN Defence Ministers' Meeting (ADMM-Plus)", [accessed on 3/7/2016], online at: <<https://admm.asean.org/index.php/about-admm/about-admm-plus.html>>.

Chand, M. (10/11/2014), "Act East: India's ASEAN Journey", *Ministry of External Affairs. Government of India*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://www.mea.gov.in/in-focus-article.htm?24216/Act+East+Indias+ASEAN+Journey>>.

Indian Navy (2016), *Exercise Malabar - 2016*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://www.indiannavy.nic.in/content/exercise-malabar-2016>>.

Lang, D. (2015), "The not-quite-quadrilateral. Australia, Japan and India", *Australian Strategic Policy Institute*, [accessed on 10/7/2016], online at: <https://www.aspi.org.au/publications/the-not-quite-quadrilateral-australia-japan-and-india/SI92_Australia_Japan_India.pdf>.

Lin, C. Y. (2008), "Militarization of China's Energy Security Policy-Defence Cooperation and WMD Proliferation along its String of Pearls in the Indian Ocean", *Institut für Strategie-Politik-Sicherheits- und Wirtschaftsberatung*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<https://www.files.ethz.ch/isn/56390/StringPearls.pdf>>.

Rajendram, D. (2014), "India's new Asia-Pacific strategy: Modi acts East", *Lowy Institute for International Policy*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://www.lowyinstitute.org/publications/india-as-new-asia-pacific-strategy-modi-acts-east>>.

Symbiosis Institute of International Studies, (2014), "India's Look East - Act East Policy: A Bridge to the Asian Neighbourhood", [accessed on 3/7/2016], online at: <http://www.irconference.in/assets/IRC_conference_proceedings.pdf>.

Articoli

Chand, M. (25/8/2014)³, “India & Vietnam, Old Friends, New Vistas”, *India Writes*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://www.indiawrites.org/diplomacy/india-vietnam-old-friends-new-vistas/>>.

Chang, G. G. (2/6/2013), “China And The Biggest Territory Grab Since World War II”, *Forbes*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://www.forbes.com/sites/gordonchang/2013/06/02/china-and-the-biggest-territory-grab-since-world-war-ii/#6ee4149b3f5b>>.

Chaudhury, D. R. (2/3/2016), “US pushes for naval quadrilateral between India, US, Japan and Australia to edge out China in Indo-Asia-Pacific region”, *The Economic Times*, [accessed on 10/7/2016], online at: <<http://economictimes.indiatimes.com/news/defence/us-pushes-for-naval-quadrilateral-between-india-us-japan-and-australia-to-edge-out-china-in-indo-asia-pacific-region/articleshow/51228115.cms>>.

Chellaney, B. (19/7/2016), “‘Quad Initiative’: an inharmonious concert of democracies”, *The Japan Times*, [accessed on 10/7/2016], online at: <<http://www.japantimes.co.jp/opinion/2007/07/19/commentary/quad-initiative-an-inharmonious-concert-of-democracies/#.V4KLj1ThC03>>.

Kundu, S. (8/4/2016), “India’s ASEAN Approach: Acting East”, *The Diplomat*, [accessed on 10/7/2016], online at: <<http://thediplomat.com/2016/04/indias-asean-approach-acting-east/>>.

Kundu, S. (13/4/2016), “India’s ASEAN Approach: Acting East”, *India Defense News*, [accessed on 10/7/2016], online at:

<<http://www.indiandefensenews.in/2016/04/indias-asean-approach-acting-east.html>>.

Miglani, S. (28/10/2014), “India to supply Vietnam with naval vessels amid China disputes”, *Reuters*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://in.reuters.com/article/india-vietnam-idINKBN0IH0L020141028>>.

Mishra, S. (25/4/2016), “India and Vietnam Can Rescue Asia’s Balance of Power”, *The National Interest*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://nationalinterest.org/feature/india-vietnam-can-rescue-asias-balance-power-15902>>.

Moss, T. (23/2/2012), “India’s ‘Look East’ Power Play”, *The Diplomat*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://thediplomat.com/2012/02/indias-look-east-power-play/>>.

Panda, A. (21/11/2015), “ASEAN-India and East Asia Summits: India’s Opportunity to ‘Act East’”, *The Diplomat*, [accessed on 3/7/2016], online at: <<http://thediplomat.com/2015/11/asean-india-and-east-asia-summits-indias-opportunity-to-act-east/>>.

Parameswaran, P. (12/6/2016), “India May Have Quad Military Exercise with US, Japan, Australia: Ex-Top Diplomat”, [accessed on 10/7/2016], online at: <<http://thediplomat.com/2015/11/india-may-have-quad-military-exercise-with-us-japan-australia-ex-top-diplomat/>>.

Parameswaran, P. (12/6/2016), “US, Japan, and India Kick off 2016 Malabar Exercise”, *The Diplomat*, [accessed on 2/7/2016], online at: <<http://thediplomat.com/2016/06/us-japan-and-india-kick-off-malabar-2016/>>.

Sajjanhar, A. (3/6/2016), “2 Years On, Has Modi’s ‘Act East’ Policy Made a Difference for India?”, *The Diplomat*, [accessed on

³ Data non specificata nell’articolo, desunta dal medesimo postato su Facebook: <<https://www.facebook.com/MEAINDIA/posts/789909527697514>>

3/7/2016], online at:
<<http://thediplomat.com/2016/06/2-years-on-has-modis-act-east-policy-made-a-difference-for-india/>>.

Shahin, S. (11/10/2003), “India’s ‘Look East’ Policy Pays off”, *Asia Times*, [accessed on 3/7/2016], online at:
<http://www.atimes.com/atimes/South_Asia/EJ11Df05.html>.

Srivastava, S. (9/9/2016), “India signs FTA in services, investments with Asean”, *The Indian Express*, [accessed on 10/7/2016], online at:
<<http://indianexpress.com/article/business/business-others/india-signs-fta-in-services-investments-with-asean/>>.

Sunil, R. (27/3/2016), “Nepal-China agreement: Why India needs to work on some foreign policy issues without delay”, *Firstpost*, [accessed on 3/7/2017], online at:
<<http://www.firstpost.com/world/nepal-china-agreement-why-india-needs-to-work-on-some-foreign-policy-issues-without-delay-2697610.html>>.

The Times of India (23/7/2015), “China starts naval drills in disputed South China Sea amid heightened tensions”, [accessed on 3/7/2016], online at:
<<http://timesofindia.indiatimes.com/world/china/China-starts-naval-drills-in-disputed-South-China-Sea-amid-heightened-tensions/articleshow/48189035.cms>>.